Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Questa mattina alle sei tutti i disoccupati di Castiglion d'Orcia marciano su Siena

Leggete in 2ª pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le fotografie di Vittorio Baratieri teletrasmesse da un capo all'altro degli Stati Uniti

In 8ª pagina le nostre informazioni

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 110

SABATO 20 APRILE 1957

Governo e Quirinale

Le notizie e le considerazioni che il nostro giornale pubblicava ieri, desumendole da indicazioni affiorate da parte di portavoce di Palazzo Chigi, circa la possibilità di un rinvio *sine die* del viaggio del Presidente della Repubblica nel Medio Oriente, hanno evidentemente colto nel segno. Il *Giornale d'Italia* ha dedicato alla nostra «tendenziosa» nota una risposta, che mescola la goffaggine stizzita dell'improvvisazione redazionale con la sicumera solenne della ispirazione ufficiosa, per concludere: «Confermando la smentita alle notizie dell'*Unità*, siamo in grado di confermare che le date delle visite dell'onorevole Gronchi non sono state ancora fissate». Mirabile capriola polemica, al termine della quale i ginnasti del giornale romano della sera si ritrovano a sedere per terra, ripetendo dalle loro fonti esattamente il dato di fatto da noi registrato e da cui muovevano le nostre considerazioni.

Ma non scriviamo per compiacerci della magra figura del *Giornale d'Italia*. La sua risposta, nella misura in cui sembra ispirata da Palazzo Chigi, è uno sconfortante riflesso dello stato di caos in cui si trascina la politica estera italiana, e che noi andiamo denunciando non per trarne un profitto di parte ma per quella vocazione e quella funzione nazionali che sono propri della classe che rappresentiamo, e che il *Giornale d'Italia*, per quanto ce le neghi, non potrà certo toglierci. Non fu per faziosità di parte che apprezzammo e sottolineammo senza esitazioni il valore — in mezzo alle esitazioni di tutta la stampa governativa — dell'accorato monito del Presidente della Repubblica, durante la sua visita in America un anno fa, perchè l'Occidente non si lasciasse schiacciare dal «tragico lusso» degli armamenti e perchè la struttura rigidamente militare della NATO non diventasse una soffocante camicia di forza per l'Europa Occidentale. Era finalmente una iniziativa dell'Italia nel campo internazionale, capace di restituire un peso e un prestigio al nostro paese negli affari esteri, e noi le demmo il benvenuto. Siamo stati forse noi, nell'anno che è trascorso da allora, a rendere inoperante quell'appello, a lasciarlo senza risultati, ad aggravare il «tragico lusso» con la follia dei missili nucleari, o non sono stati piuttosto il governo ed il suo ministro degli Esteri Martino nel Consiglio della NATO?

Non è stato per faziosità di parte che, da quando è scoppiata la crisi di Suez, abbiamo affermato che si presentava per l'Italia una nuova grande occasione di iniziativa internazionale, connaturata alla posizione del nostro paese nel Mediterraneo, rispondente ai bisogni della nostra espansione economica nel Medio Oriente, l'occasione cioè di tendere la mano dell'amicizia al mondo arabo. Non è stato per quello che il *Giornale d'Italia* chiama il nostro «desiderio di pescare nel torbido» che, la coalizione governativa, il partito di maggioranza, si sono invece posti come unica alternativa di scelta quella tra l'accodamento ai conati agonici dell'imperialismo britannico e francese e l'accodamento ai piani dell'imperialismo americano per soppiantare l'Inghilterra e la Francia, ed in tale alternativa tra due poli egualmente ostili al mondo arabo e egualmente nocivi agli interessi italiani hanno lacerato, confuso, paralizzato la loro azione di politica estera.

Non siamo stati davvero noi a voler precipitare ad ogni costo la creazione di quell'assurdo coacervo che è il Mercato Comune, destinato a puntellare l'impossibile funzione autonoma di una Europa smozzicata, e che in effetti ha ottenuto soltanto di ingarbugliare più che mai la matassa delle sue contraddizioni, ripercuotendone il garbuglio dentro il governo e dentro la Democrazia Cristiana. Non siamo stati noi a rilevare come i dubbi più responsabili sui vantaggi che dal Mercato Comune potranno derivare all'Europa e all'Italia si fossero rispecchiati nel fatto che gli «europeisti dell'ultim'ora», convenuti a Roma per la firma del trattato, non erano stati invitati a ricevere le congratulazioni in Quirinale. Non siamo stati, infine, noi a bloccare il messaggio di Gronchi alla Casa Bianca, nè a rivelare che esso era stato bloccato da Palazzo Chigi, e che il suo contenuto, sviluppando i motivi dell'appello già levato dal Presidente negli Stati Uniti, esprimeva riserve sulla politica della NATO e sulla «dottrina Eisenhower». Ben lontani dal desiderare — come sostiene il *Giornale d'Italia* — che la politica estera italiana sia ridotta all'impotenza dai contrasti dei partiti e dei gruppi, noi rivendichiamo che essa assuma una coerenza, con se stessa e prima di tutto con gli interessi nazionali.

FRANCO CALAMANDREI

IL LEADER LABURISTA ARRIVA IN GIORNATA A ROMA

Saragat annuncerà oggi a Gaitskell il rifiuto del P.S.D.I. all'unificazione

Le ripercussioni della rottura intervenuta tra le direzioni socialdemocratica e socialista
Attesa per la riunione del Comitato centrale del P.S.I. - Colloquio Gronchi - Segni

Hugh Gaitskell

Il signor Hugh Gaitskell, *leader* laburista ed esponente dell'internazionale socialdemocratica, arriva oggi a Roma in aereo. Sarà ricevuto da Saragat e sarà ospite di Paolo Rossi. Dopo Pasqua avrà colloqui politici con gli esponenti socialdemocratici e, presumibilmente, con dirigenti del PSI. E' opinione generale che l'arrivo di Gaitskell, che aveva scopi di esplorazione e mediazione ai fini della unificazione socialista, abbia indotto Saragat ad accelerare i tempi della rottura e sepoltura della politica di unificazione, così da porre il *leader* laburista dinanzi a un fatto compiuto, a una situazione del tutto chiusa. Nel giudizio degli osservatori politici e dei commenti di stampa, infatti, la estromissione di Matteotti dalla segreteria del PSDI, la risoluzione ultimativa della direzione del PSDI, la risposta della direzione del PSI, chiudono la fase politica iniziata con l'incontro di Pralognan e, almeno per qualche tempo, cancellano l'unificazione socialista dalla scena politica nazionale.

E' probabile che Saragat non avrà difficoltà ad ottenere la solidarietà di Gaitskell il quale — come recenti rivelazioni di *Vie Nuove* hanno documentato — si è personalmente opposto poche settimane fa a una risoluzione laburista favorevole all'unificazione socialista in Italia. Saragat vuole soprattutto evitare il rischio che il prossimo congresso di Vienna del *Comisco* prenda sull'unificazione socialista e sul PSI posizioni che, per influenza di Bevan, possano mettere in difficoltà la linea di destra del PSDI.

Col venir meno dell'unificazione socialista in Italia, certi piani ambiziosi inglesi e francesi su scala europea ricevono certamente un colpo e questo spiega perchè il collaborazionismo governativo a oltranza di Saragat ha incontrato qualche obiezione a Londra. Ma, allo stato delle cose, il viaggio di Gaitskell finirà probabilmente col togliere ogni residua illusione, speranza o timore che i problemi della unificazione insolubili in Italia possano essere risolti all'estero o dall'estero.

Come è noto, la direzione del PSI ha giudicato impossibile ogni ulteriore discussione col PSDI date le posizioni assunte dai dirigenti socialdemocratici, e si è appellata al congresso socialdemocratico di giugno come all'ultima possibilità per un riavvicinamento. Ma intanto? Intanto, la fine della prospettiva di unificazione è salutata con soddisfazione dalla stampa e dagli ambienti governativi e reazionari, e ha dato spunto all'onorevole Andreotti per prospettare apertamente l'eventualità di un nuovo 18 aprile democristiano come punto di sbocco dello schieramento governativo e di maggioranza attuale. Questo, in effetti, è lo sbocco della politica attuale di Saragat: e questo spiega lo stato di confusione e di crisi che esiste nel PSDI, che la liquidazione di Matteotti ha certamente accresciuto, e che induce la sinistra socialdemocratica a stracciarsi le vesti. Romita a fare il pesce in barile. Ariosto a rimettere nelle mani del gruppo parlamentare il portafogli di sottosegretario.

Questa è la situazione che il Comitato Centrale socialista convocato per il 7 maggio ha dinanzi a sè, con il compito di precisare la politica del partito. Alcuni dirigenti del PSI sembrano ritenere che, se è vero che l'unificazione è ormai lontana politicamente e organizzativamente, tuttavia essa avanza nelle coscienze ed è nelle cose, sicchè non bisogna precipitare le decisioni nè tornare indietro. Infatti, il problema è di andare avanti; mentre una passiva attesa o uno stato di incertezza sono proprio un elemento di quella stagnazione — stagnazione generale e stagnazione socialista — per superare la quale si volle prendere l'iniziativa di Pralognan e impostare la politica di unificazione in termini rivelatisi infruttuosi. La posizione in cui Saragat ha costretto il PSDI è così clamorosamente negativa, in effetti, che mentre da un lato facilita un superamento da parte del PSI di certi errori di valutazione commessi e di certi cedimenti, dovrebbe anche facilitare la ripresa di una combattiva e autonoma iniziativa socialista.

Oltre alle ripercussioni delle vicende socialiste, la giornata di ieri ha registrato una risoluzione del PSI che denuncia la mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di proroga dei patti agrari successivi al 1952, chiede l'immediata discussione alla Camera della legge Colombo, e rileva che la lotta dei contadini è l'elemento decisivo per imporre la giusta causa permanente; e un colloquio Gronchi-Segni al Quirinale, prima della partenza di quest'ultimo per la Sardegna. Il colloquio è forse da mettere in rapporto alla persistente polemica in materia di politica estera di cui il rinvio del progettato viaggio di Gronchi nel Medio Oriente è l'ultimo indice.

Accordo PCI, PSI e PSDI per la Giunta di Cremona

CREMONA, 19. — Si sono riuniti oggi i rappresentanti del PSI, del PSDI e del PCI e dei rispettivi gruppi consiliari.

I convenuti si sono trovati concordi sulla possibilità della costituzione di una maggioranza consiliare di sinistra e ne hanno tracciato il programma.

ATENE — Per un'intera mattinata gli studenti ateniesi hanno manifestato presso l'albergo dove alloggia l'arcivescovo Makarios, per festeggiare il ritorno del prelato dall'esilio. Sui cartelli si legge: «Trattative solo con Makarios» (Telefoto)

IN ATTESA DELLA RIPRESA DELLE UDIENZE A VENEZIA

Si esclude un rinvio del processo Montesi

Ancora fermi presso il dott. Cabrini i verbali relativi allo zio Giuseppe
Il 26 le testimonianze sul viaggio a Torvajanica dei familiari di Wilma

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 19. — *Le decisioni della Procura veneziana in merito alla vicenda di Giuseppe Montesi si fanno ancora attendere. I verbali delle quattro sedute del processo dedicate all'argomento giacciono sul tavolo del procuratore-capo dottor Cabrini, insieme con le note del pubblico ministero Palmintieri, e probabilmente vi rimarranno per qualche giorno ancora. Le vacanze pasquali (già da ieri le Fabbriche Nuove offrono uno spettacolo di tranquillo abbandono) e la necessità di vagliare attentamente gli aspetti tecnici relativi alla posizione dello zio Giuseppe prolungheranno, forse, questa permanenza fino alla ripresa del dibattimento, stabilito, come è noto, per venerdì mattina.*

Nell'attesa, tornano alla ribalta i vecchi motivi del processo e le questioni rimaste insolute prima del rinvio. Occorre, innanzi tutto, chiarire che le voci di una sospensione del dibattimento in attesa di conoscere le decisioni del magistrato in merito all'azione penale invocata contro lo zio di Wilma, qui non godono alcun credito. La sospensione — si fa osservare — avrebbe un senso soltanto nel caso che il Tribunale avesse chiesto un supplemento di istruttoria ritenendo Piccioni, Montagna e Polito assolutamente estranei alla morte della ragazza di via Tagliamento e, allo stesso tempo, Giuseppe Montesi responsabile del delitto.

La valutazione del collegio giudicante appare, invece, diversa. Indubbiamente sarebbe stato meglio proseguire, nell'aula del tribunale, l'esame della posizione dello zio di Wilma, nella speranza di strappare al giovanotto e alle sue donne almeno un'informazione utile. Sarebbe stato bene condurre sulla sua persona e, ancor più, su quelle dei familiari della vittima un'istruttoria pubblica foriera di qualche rischio, ma anche di qualche soddisfazione. Ma il dottor Tiberi e i giudici Villacara e Alborghetti hanno ritenuto il mendacio del Montesi, della sorella Ida e di Rossana e Mariella Spissu non conferente alla causa, attendere i risultati della azione giudiziaria proposta alla Procura significherebbe soltanto allungare inutilmente il processo.

D'altra parte, un altro elemento consiglia il tribunale di rigettare ogni proposta di rinvio ed è quello che, a lungo andare, si rischia di identificare la sostanza dell'«affare» Montesi con le peripezie del «bulletto» di via Alessandria, mentre così non è. Lo zio Giuseppe può essere in possesso di qualche notizia, può spiegare alcune cose rimaste in ombra, ma non può essere considerato alla stregua del deus ex machina capace di scodellare la soluzione di tutti i misteri di questa aggrovigliata vicenda.

Non vi sarà, quindi, sospensione del processo, anche se la posizione del Montesi sarà oggetto di nuovi controlli da parte del tribunale. Venerdì mattina, infatti, compariranno in aula il giornalista Luciano Doddoli, il bovaro Checchino Duca, l'ex fidanzato di Wilma, Angelo Giuliani, e Sergio Montesi per chiarire alcuni particolari relativi alla gita che Giuseppe, Rodolfo, Sergio Montesi e Angelo Giuliano fecero il 13 aprile alla Capocotta. Quel giorno i quattro si diressero verso la tenuta di caccia gestita da Ugo Montagna e seppero immediatamente del passaggio di un'auto di grossa cilindrata con a bordo una giovane donna. Traccia di questa scoperta si trova nel quaderno in cui Wilma usava copiare le sue lettere d'amore, sotto forma di uno schizzo che riproduce grossolanamente la sagoma di una «1900» Alfa. Davanti al dottor Tiberi Giuliani, Giuseppe, Rodolfo e Sergio Montesi negarono di aver tracciato i segni sul quaderno, ma furono seccamente smentiti da Ida Montesi la quale dichiarò, invece, che il disegno era stato fatto da uno dei partecipanti alla gita. Perchè i quattro negarono? Di quali informazioni vennero in possesso? Chi indicò loro la strada della Capocotta?

Il tribunale di Venezia cercherà di rispondere a questi interrogativi che, dopo le contraddizioni dello zio Giuseppe, assumono un'importanza notevole. Un altro punto da chiarire riguarda Checchino Duca il quale, durante le ispezioni romane del collegio giudicante, rivelò di aver ricevuto una promessa di danaro da Angelo Giuliani «... se egli avesse saputo fornire indicazioni su un'auto nera con a bordo Wilma Montesi». Il Duca, che riferì i particolari del colloquio al dottor Tiberi, dopo aver parlato con i giornalisti, molto probabilmente verrà posto a confronto con Angelo Giuliani.

Il centro della ripresa, tuttavia, molto probabilmente, sarà costituito dalla ricomparsa sulla scena di Anna Maria Moneta Caglio. Contrariamente alle voci secondo le quali il tribunale avrebbe rinunciato a una sua ulteriore testimonianza, si apprende che la ragazza milanese verrà certamente convocata a Venezia per mettere in chiaro la sua posizione in merito all'episodio Agnesina e a quello della colazione nella prefettura di Milano, alla presenza dell'ex

CHI FALLISCE E CHI NO

In risposta ad un nostro articolo, nel quale pianamente osservavamo — come del resto ormai appare chiaro anche al meno illuminato dei cittadini — che «c'è un modo solo per ottenere qualcosa da De Micheli e Fanfani: costringerli a cedere con la lotta, modificare con la lotta i rapporti politici e sociali su cui essi fondano il loro potere», la Voce repubblicana *insorge. L'autore dell'insurrezione è un misterioso «tre stelle», sotto il quale la leggenda ormai vuole si celi il mitologico La Malfa. Appena udita la parola «lotta», il La Malfa ha perso la calma. Lottare? Non serve a nulla; e la prova sta nel fatto che la politica comunista degli ultimi 14 anni è un totale fallimento.*

Potremmo rispondere che ogni uomo politico ha le abitudini che le proprie tradizioni gli conferiscono. Noi abbiamo una tradizione di lotta rivoluzionaria e socialista da difendere (l'hanno anche i socialisti). La Malfa ha una tradizione personale spesso intessuta di opportunismi e cedimenti spiccioli.

Potremmo rispondere che non abbiamo poi tanto da dolerci dei «clamorosi fallimenti» che La Malfa ci attribuisce. Nel 1921 eravamo 58.000, nel 1946 abbiamo preso 4 356 686 voti e nel 1953 ne abbiamo presi 6.120.809. Qualche situazione a nostro favore, dunque, l'abbiamo spostata. Laddove, dopo la morte del Partito d'Azione di La Malfa, il PRI di La Malfa è passato dal 1946 al 1957 da 1.003.007 voti a 438 149 voti.

Ma il punto non è questo. La cosa importante che La Malfa dovrebbe capire è, che se nel 1945 il movimento popolare era, come lui dice, già tanto forte, anche questo era frutto della lotta nostra, e non solo nostra, quella lotta cui egli irride. La seconda cosa che la La Malfa dovrebbe capire è che, se è vero che il socialismo e la democrazia italiana arrebbero potuto avanzare di più in questi anni, una delle ragioni per cui ciò non è avvenuto riguarda proprio la politica di gruppi come il suo che arrivarono fino a sostenere la legge truffa, e che per lunghi anni usarono di poteri di governo non per lottare ma per capitolare. La terza cosa che La Malfa dovrebbe capire è che giudicare fallimentari questi anni che hanno portato alla Repubblica, alla Costituzione, a un rafforzamento generale della coscienza democratica di grandi masse non serve che a disarmare non certo noi, quanto tutte le forze grandi o modeste che pur si oppongono o dicono di opporsi — come la sua — all'avvento di un regime clericale.

Se la Malfa capisse queste cose, dedicherebbe i suoi sforzi a guardare più a fondo nel passato e a scoprire ciò che veramente vi è da correggere e da eliminare: prima di tutto, la follia di una concezione politica come la sua e come quella di Saragat «che pretende di escludere — come scrivevamo ieri — dalla direzione dello Stato quelle decisive forze di classe che storicamente si esprimono in forma autonoma attraverso il partito comunista» e dalla cui capacità di lotta tutto dipende.

UNITI I PARASTATALI NEL PROSEGUIRE LA LOTTA

Riprendono le prestazioni dell'INAM Ai primi di maggio sciopero alle PP TT

La decisione del sindacato I.N.A.M. presa per alleviare il disagio degli assistiti durante le feste - Le concordi posizioni assunte dai postelegrafonici della C.G.I.L. e della C.I.S.L.

Il Comitato di agitazione della Federazione parastatali aderente alla CGIL, ha esaminato questa mattina nuovamente la situazione, ed ha ritenuto, a maggioranza, che non vi è nessun motivo per sospendere lo sciopero in atto all'INPS, all'INAIL ed all'ENPAS.

Il Comitato, ha ritenuto altresì che la sospensione dello sciopero presso gli enti dove l'azione sindacale è in corso può essere presa in considerazione soltanto se da parte del governo verrà autorizzata la corresponsione dell'acconto continuativo mensile o quanto meno di una somma pari a quella già maturata assumendo a base di calcolo l'acconto di cui sopra.

E' evidente che qualora l'ipotesi considerata non si verifichi, nel corso della prossima settimana l'azione di sciopero verrà estesa ad altri enti con forme di sciopero a scacchiera.

La segreteria del sindacato nazionale dipendenti INAM, d'accordo con la segreteria della CGIL, ha confermata la sospensione dello sciopero per i lavoratori dell'INAM, onde dar modo agli assistiti di fruire delle prestazioni, specie economiche, in questo periodo pasquale. La segreteria del sindacato INAM, pur auspicando che il governo accetti di discutere con i rappresentanti della categoria il progetto di legge attualmente in elaborazione e di concedere lo acconto continuativo richiesto unitariamente, ha predisposto la convocazione del comitato centrale del sindacato per la giornata di mercoledì 24 p. v. per decidere, ove tali aspettative andassero deluse, la data di ripresa dello sciopero.

La CISL ha da parte sua deciso la sospensione dello sciopero.

Ieri si è anche riunito il Consiglio direttivo nazionale della Federazione autonoma lavoratori parastatali per esaminare «la portata delle decisioni del consiglio dei Ministri».

«Il consiglio — è detto nel comunicato — pur ringraziando il ministro del Lavoro per le cortesi parole di apprezzamento, ha respinto l'ipotesi che ai lavoratori parastatali possa essere imposta una legge che modifica in peggio il trattamento garantito dalla legislazione attuale».

L'azione di sciopero — conclude il comunicato — prosegue e verrà perciò intensificata nel corso della prossima settimana.

Il mancato mantenimento da parte del governo delle promesse fatte ai lavoratori all'inizio delle trattative ed il conseguente proseguimento dello sciopero procura gravi disagi agli assistiti. In particolare ai mutilati del lavoro ed ai pensionati i quali saranno privati alla vigilia di Pasqua del modesto acconto sui futuri miglioramenti.

Lo sciopero alle PP.TT.

Per quanto riguarda la vertenza del personale delle Poste e Telegrafi circa la carriera, la segreteria nazionale della federazione postelegrafonici aderente alla CGIL, riunitasi nuovamente per esaminare i risultati dell'ultima seduta della commissione mista composta dai rappresentanti dei sindacati e dai sottosegretari dei ministeri interessati, ha dichiarato di «orientarsi» è detto in un comunicato, «verso uno sciopero nazionale non inferiore alle tre giornate da effettuarsi nei primi giorni di maggio». La federazione ha sollecitato un incontro con le altre organizzazioni sindacali per esaminare la situazione e concordare l'azione da intraprendere.

Il 24 aprile è stato convocato il comitato centrale dell'organizzazione.

Ieri si è anche riunita la Direzione del sindacato postelegrafonici aderente alla CISL. La direzione — è detto in un comunicato — ha preso atto con vivo rammarico della de-

(continua in 8. pag. 7. col.)

Il maresciallo Zukov denuncia il pericolo atomico e ripropone ai "grandi,, l'accordo per il disarmo

Importanti dichiarazioni del primo segretario del PCUS e del ministro della difesa dell'URSS - Monito di Krusciov agli imperialisti per le provocazioni contro le democrazie popolari - L'Iran s'impegna a non concedere basi atomiche

MOSCA, 19. — Il problema delle armi nucleari è stato affrontato oggi dal maresciallo Zukov, ministro della Difesa dell'URSS, in una conversazione con i giornalisti presenti al ricevimento che l'ambasciata di Polonia a Mosca ha offerto in onore della delegazione polacca, guidata dal primo ministro Cyrankyewicz, che sta per lasciare l'URSS dopo una fruttuosa visita.

Zukov ha polemizzato con l'affermazione, secondo la quale le armi nucleari, minacciando incalcolabili sciagure, servano in definitiva a tenere lontana la guerra; sarebbero cioè ciò che gli americani e gli inglesi chiamano un *deterrent*, una remora. Il maresciallo sovietico ha opposto che «quando si hanno le armi, in genere si finisce con l'impiegarle», e ha rilevato che gli eserciti più moderni hanno già sostituito con armi atomiche meta del loro armamento convenzionale. E' vano d'altra parte sperare che l'effetto delle armi atomiche cosidette «tattiche» sia limitato, poiche esso in ogni caso è assai maggiore di quello delle armi convenzionali «strategiche».

«Io ritengo perciò — ha detto Zukov — che sia tempo di porre fine alla corsa agli armamenti, e dar prova di saggezza prendendo le misure che i popoli reclamano e alle quali si oppongono piccoli gruppi di reazionari militaristi. Personalmente, sono sorpreso del fatto che le nostre proposte di disarmo incontrino un atteggiamento così ostinato da parte degli occidentali. Noi disponiamo di mezzi sufficienti per far fronte efficacemente a qualsiasi offensiva, ma riteniamo che questa corsa agli armamenti debba essere arrestata».

Rispondendo ad altre domande, il ministro della Difesa ha dichiarato che la URSS non annuncia i propri esperimenti nucleari (cui è costretta dal fatto che non è stata ancora accolta la sua proposta per la cessazione di essi in tutti i paesi), perchè non ha interesse a farne propaganda. «Siamo gente modesta» egli ha detto, e ha aggiunto che d'altra parte l'URSS dispone di mezzi atti ad avvertire qualsiasi esperimento nucleare — aereo, sotterraneo o sottomarino — degli altri paesi. Ad alcuni giornalisti occidentali, che gli chiedevano quando potranno essere invitati agli esperimenti sovietici, Zukov ha risposto: «Quando ci inviterete voi». Egli ha anche detto, su richiesta di un altro corrispondente, che a parer suo la Gran Bretagna, come ogni altro paese, ha il diritto di fare prove con armi nucleari, finche non sia raggiunto un accordo per la

(continua in 8. pag. 5. col.)

«Se dite che la bomba H è innocua fatela sperimentare in Inghilterra»

TOKIO, 19 — Una nuova voce si è levata oggi contro l'esperimento termonucleare che la Gran Bretagna sta preparando all'Isola di Natale, nel Pacifico. Si tratta, questa volta, di un «uomo della strada», il medico tedesco Herman Graaert, da trent'anni residente a Yokohama, il quale ha inviato a Macmillan una lettera contenente una proposta piena di amaro sarcasmo.

«Se, come sostiene il vostro governo — scrive il medico nella sua lettera pubblicata dal giornale «Asahi» — l'imminente esperimento termonucleare non è pericoloso per le vite umane, esso potrebbe essere effettuato anche altrove, per esempio in Inghilterra. Le acque del Pacifico — continua Graaert — sono già state abbastanza contaminate dai precedenti esperimenti atomici americani a Bikini».

Il quacchero Steele pronto a partire

LONDRA, 19. — Harold Steele, il quacchero di Malvern che intende protestare contro la prossima esplosione termonucleare inglese recandosi all'Isola di Natale, nella zona del pericolo, per esporsi alle radiazioni atomiche ha ricevuto il visto di entrata dal governo giapponese, con la condizione, però, che non rischi la vita unendosi alla «flotta di protesta» che si sta organizzando in Giappone.

Il dito nell'occhio

Fantasia

Uno scrittore del Corriere della Nazione ha pianto lungamente, ascoltando la radio. E tutto per merito di «Gea della Garisenda», la vecchia artista che ricordavamo solo noi della generazione dei sopravvissuti e che di colpo ha riacquistato la fortuna e la popolarità, tornando a cantare avvolta nel tricolore la canzone di Tripoli». La generazione dei sopravvissuti deve essere dotata di particolari facoltà metafisiche, se è riuscita a vedere dentro l'amplificatore della radio che Gea della Garisenda era avvolta nel tricolore.

Il fesso del giorno

«Il comunismo sarà sconfitto con l'americanismo. Questa soluzione fu realisticamente adombrata dallo stesso Gramsci». *Guglielmo Peirce, dal Globo*

ASMODEO